



**Audizione sul Documento di economia e finanza
per il 2023 - (DEF, Doc. LVII, n. 1)**

presso la

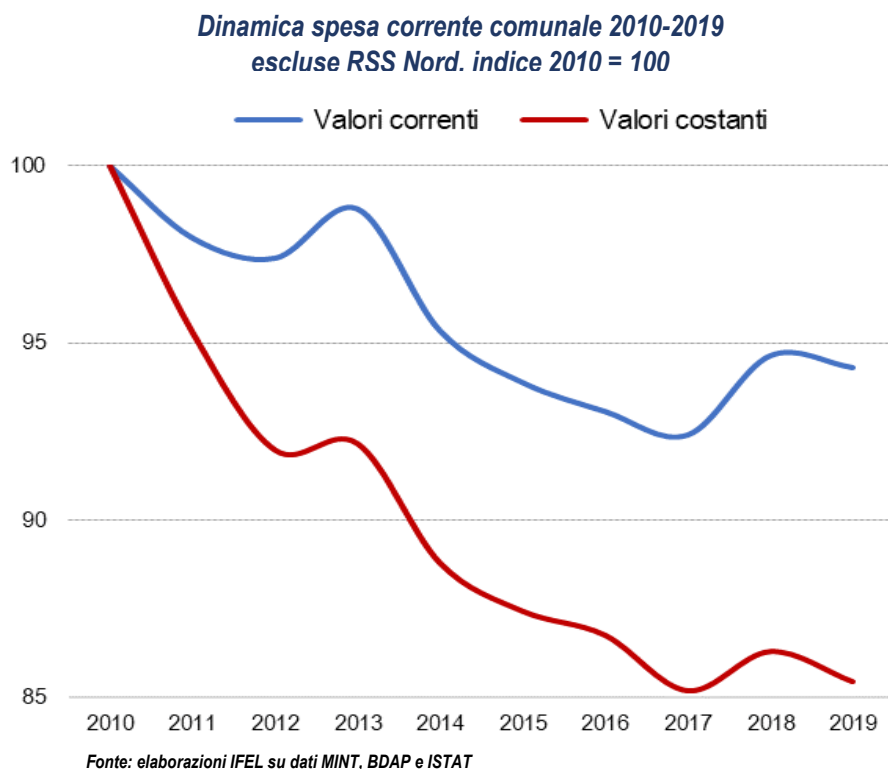
**Commissione V - Programmazione economica e
bilancio del Senato della Repubblica**

Roma, 19 aprile 2023

1. Il DEF 2023 rappresenta un quadro generale di opportunità e rischi per l'economia nazionale. Le previsioni di inflazione restano elevate dopo la fiammata registrata nel 2022 che rischia di consolidarsi. Le aspettative sono anche segnate dal protrarsi del conflitto causato dall'aggressione dell'Ucraina da parte della Federazione russa, di cui tuttora non si intravedono prospettive di soluzione.

2. Gli enti locali italiani sono il settore istituzionale più colpito da queste contingenze. Dopo un decennio di tagli indiscriminati con oltre 12 miliardi di euro di tagli e restrizioni finanziarie da Patto di stabilità, la ripresa della contribuzione statale per investimenti e per alcuni ambiti particolari di spesa corrente viene oggi minacciata da un contesto di aumento dei prezzi su tutti i beni e servizi necessari per la gestione delle funzioni fondamentali.

La figura seguente mostra l'andamento delle spese correnti comunali tra il 2010 e il 2019, sia in termini nominali che in termini reali. Anche in un periodo di inflazione annua molto bassa, si è accumulata una svalutazione consistente che ha portato la riduzione reale del valore della spesa comunale dal -7 al -15%.



Tra il 2020 e il 2023 si registra prevedibilmente un'impennata anche superiore a quella dell'intero decennio precedente (tra il 15 e il 17%), in grado di depauperare anche l'efficacia dei fondi integrativi introdotti per il potenziamento di alcuni servizi di rilevanza sociale. **I Comuni e le Città metropolitane sono "istituzioni a reddito fisso"** che dipendono da entrate, proprie o da trasferimento, rigide e insensibili alle dinamiche nominali del PIL che pure portano vantaggi su alcuni altri versanti della finanza pubblica.

3. I robusti contributi assicurati agli enti territoriali nella fase pandemica hanno permesso di evitare il tracollo dell'amministrazione di prossimità e il mantenimento di un soddisfacente grado di operatività e adattamento dei servizi locali obbligati a rilevanti e repentini cambiamenti. Inoltre, come emerge più avanti dalla Tabella 1 (punto 7), tra il



2019 e il 2021 si registra un miglioramento dei risultati finanziari (riduzione dei disavanzi e aumento degli avanzi liberi), che non è dovuto ai fondi straordinari, bensì principalmente agli effetti delle rinegoziazioni e sospensioni di pagamento dei mutui CDP e dei prestiti bancari intervenute nel 2020.

I rincari energetici in atto dalla fine del 2021 **si riflettono sull'intera struttura dei costi degli enti locali** e i contributi ricevuti tra il 2022 e il 2023 (circa 1,3 mld. di euro per i Comuni e 230 mln. di euro per le Città metropolitane) costituiscono **mediamente un ristoro pari a circa due terzi degli aumenti sopportati**, diversamente da quanto indicato nel DEF con riferimento al 2022 (p. 154 del Programma di stabilità). Le prospettive per il 2023 sono certamente migliorative ma la stessa dinamica dei costi energetici deve essere costantemente sorvegliata, anche alla luce delle **valutazioni previsionali di ARERA che riporta ulteriori incrementi dei prezzi del gas**, pari al +5% e al +15%, rispettivamente per il terzo e quarto trimestre 2023, **e più marcati incrementi del prezzo dell'energia elettrica** per gli stessi periodi (+10 e +25%), con riferimento ai livelli non ancora normalizzati del secondo trimestre (Audizione ARERA presso le Commissioni VI Finanze e XII Affari sociali della Camera dei Deputati dell'11 aprile 2023).

In questo contesto, l'ANCI ha dovuto già rimarcare come nel dl 34/2023, tuttora all'esame del Parlamento non sia previsto alcun ulteriore sostegno per le amministrazioni locali. Come riportato nel DEF, a fronte di aiuti connessi ai rincari energetici e generali dei prezzi pari all'1,2% del PIL, oltre 20 mld. di euro, gli enti locali risultano attualmente beneficiari di soli 400 mln. di euro nel 2023.

La spinta all'aumento dei costi degli enti locali viene anche dalla normalizzazione dei **rinnovi contrattuali a decorrere dal 2018, i cui oneri restano a carico del bilancio degli enti**. Nel 2023 si è inoltre aggiunto l'obbligo di erogare una quota *una tantum* pari all'1,5% del monte stipendi, per effetto della legge di bilancio (art. 1, commi 252-255).

4. Sembra inoltre interrotta la fase virtuosa di abbandono delle soluzioni di finanza pubblica basate sui tagli alle risorse correnti degli enti locali.

Nel 2023, dopo anni di stabilità delle risorse per la generalità dei Comuni e di incremento per gli enti sottodotati, il Governo ha deciso di non finanziare il residuo di 36 milioni di euro necessario a mantenere l'invarianza delle assegnazioni del Fondo di solidarietà comunale, il cui riparto è stato approvato ieri senza l'assenso dell'Anci. La legge di bilancio non ha corretto il precedente dispositivo che prevede un taglio di 100 milioni di euro annui (2023-25) a carico dei Comuni e di 50 mln. a carico delle Città metropolitane e delle Province. Non è stato rifinanziato il contributo corrente introdotto nel 2022 a favore dei comuni fino a 5mila abitanti in condizioni di spopolamento, che sono in molti casi ulteriormente penalizzati dai criteri perequativi. Le risorse integrative per le Città metropolitane non sono state incrementate, come resta necessario alla luce di uno sbilancio sulle funzioni fondamentali certificato dalla CTFS di oltre 300 mln. di euro e l'assegnazione di contributi integrativi per poco più della metà nell'arco di un decennio.

Anche nel più ampio scenario del DEF 2023 il tema del rafforzamento dei livelli locali di governo – in primo luogo sotto il profilo delle capacità finanziarie e amministrative – non appare sufficientemente considerato.

Riteniamo quindi necessario richiamare l'attenzione del Parlamento sull'esigenza di una più convinta considerazione delle problematiche del governo locale, sia in termini di superamento delle contingenze negative con interventi urgenti sulle questioni sopra



sintetizzate, sia in termini prospettici, al fine di pervenire ad un assetto finanziario più solido.

5. Le principali questioni strutturali sono riconducibili a tre aspetti essenziali: revisione della perequazione delle risorse comunali; interventi strutturali sulle crisi finanziarie; Pnrr e semplificazione dei processi di investimento.

I punti essenziali sulla **revisione del processo perequativo** sono:

- ancoraggio della perequazione delle risorse ad un fondo verticale finanziato dallo Stato, in coerenza con le prescrizioni costituzionali (119 Cost) e con la legge 42/2009 (federalismo fiscale);
- revisione generale degli schemi perequativi, al fine di considerare i molteplici elementi che oggi sfuggono allo schema adottato, dalla stabilizzazione del sistema in ottica di medio periodo, evitando i continui aggiornamenti, alla protezione delle risorse per gli enti di minore dimensione demografica in condizioni di fragilità economico-sociale, alla soluzione dei persistenti problemi di carenza strutturale di risorse, anch'essi più volte segnalati dalla Corte costituzionale;
- netta separazione delle risorse aggiuntive vincolate al raggiungimento di "obiettivi di servizio" o di Livelli essenziali di prestazione (LEP) già individuati, in un fondo specifico, in attuazione dei criteri di perequazione speciale di cui all'art. 119 Cost, quinto comma, nonché in coerenza con la recente sentenza della Corte costituzionale n. 71/2023. Va in proposito sottolineato che il finanziamento di fabbisogni integrativi e finalizzati a specifiche finalità non ha nulla a che vedere con la perequazione generale delle risorse "senza vincoli di destinazione" prevista dall'art. 119, terzo comma della Costituzione.

In definitiva, è via via emerso con sempre maggiore chiarezza **il nodo dell'insufficienza delle risorse ordinarie attualmente a disposizione dei Comuni**. Nonostante le apparenze, questo aspetto non è trattato dai meccanismi ordinari della perequazione che si limitano ad un riequilibrio interno attraverso *coefficienti di riparto* di risorse date. Su questo impianto del tutto inadeguato si abbatte ora, in misura drammatica per ampie fasce di enti locali, la crisi inflattiva, completamente ignorata dagli schemi perequativi pensati un quindicennio fa in un quadro di stabilità e di sufficienza complessiva delle risorse.

L'adeguamento del processo perequativo, fin dai suoi schemi fondamentali basati sui fabbisogni e sulle capacità fiscali standard, appare oggi tanto più cruciale in relazione all'attuazione dell'art. 116 Cost, il federalismo differenziato regionale, che comporta la valorizzazione e il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni, che dovrebbero riguardare tutti i settori in cui rilevano diritti sociali non alienabili, inclusi necessariamente numerosi servizi di pertinenza locale.

6. A fronte dei tagli operati nello scorso decennio (quasi 9 mld. di euro) e delle maggiori restrizioni finanziarie (per circa 3,5 mld.), i fondi aggiuntivi programmati con le precedenti leggi di bilancio sono riepilogati nel prospetto alla pagina seguente.

Su oltre 2,5 mld. di incrementi FSC previsti fino al 2030, solo 560 mln. (recupero del taglio dl 66/2014) e parte dei 764 mln. (potenziamento servizi sociali) non sono gravati da uno stretto vincolo di destinazione all'attivazione di nuovi servizi.



Incrementi FSC, per linea di intervento, anni 2020-2030 (in mln.€)

Anno	Recupero taglio ex dl 66/2014	Potenziamento Servizi sociali (RSO+Isole)	Potenziamento Asili nido	Trasporto scolastico studenti con disabilità	Totale incremento
2020	100,0	-	-	-	100,0
2021	200,0	215,9	-	-	415,9
2022	300,0	298,9	120,0	30,0	748,9
2023	380,0	351,9	175,0	50,0	956,9
...	560,0	405,9	230,0	30,0	1.275,9
2027	560,0	588,9	1.100,0	120,0	2.368,9
...	560,0	656,9	1.100,0	120,0	2.436,9
2030	560,0	763,9	1.100,0	120,0	2.543,9

La sentenza CCost 71/2023 ha stigmatizzato in primo luogo la coesistenza nel FSC di «componenti perequative riconducibili al quinto comma» dell'art. 119 Cost. che devono invece «trovare distinta, apposita e trasparente collocazione in altri fondi a ciò dedicati, con tutte le conseguenti implicazioni». La Corte invita quindi a rivedere tale meccanismo e osserva che «risulta palesemente contraddittorio che, a fronte di un vincolo di destinazione funzionale a garantire precisi LEP, la “sanzione” a carico dei comuni inadempienti possa poi consistere nella mera restituzione delle somme non impegnate». Questa soluzione, infatti, «non è in grado di condurre al potenziamento dell'offerta dei servizi sociali e lascia, paradossalmente, a dispetto del LEP definito, del tutto sguarnite le persone che avrebbero dovuto, grazie alle risorse vincolate, beneficiare delle relative prestazioni».

7. Le crisi finanziarie locali si sono estese negli ultimi anni fino a investire regioni del Centro Italia in precedenza solo sporadicamente coinvolte dal fenomeno.

La distribuzione dei Comuni in crisi conclamata (dissesto o predissesto, nel complesso quasi 500 casi attivi) vede sempre una forte concentrazione in tre regioni (Calabria, Campania e Sicilia) per circa i due terzi dei casi, le altre due regioni che rilevano sono il Lazio e la Puglia (in complesso, circa il 17% dei casi).

La riflessione sulle **crisi finanziarie degli enti locali** ha oggi un punto di riferimento importante nella sentenza 115/2020 della Corte costituzionale, che ha autorevolmente chiarito che le motivazioni delle crisi finanziarie locali non risiedono solo nella cattiva gestione, ma possono essere rintracciate anche nelle “condizioni socioeconomiche dei territori”, quindi ricondotte ad effetti strutturali da correggere con strumenti centrali appositi di natura perequativa.

Gli interventi seguiti a questo pronunciamento sono stati quantitativamente significativi, ma privi di organicità: **800 mln. di euro distribuiti tra il 2020 e il 2022**, finalizzati alla riduzione del disavanzo di amministrazione (art. 53, dl 104/2020; commi 775-777 della legge 178/2020, commi 565-566 della legge 234/2021); **45 mln. di euro per le Province** in crisi finanziaria (art. 43, dl 50/2022), tra il 2022 e il 2023; aumento di **200 mln.** della dotazione del fondo di rotazione per gli enti in riequilibrio finanziario; **22,6 mln di euro** per il 2022 in favore dei Comuni in riequilibrio finanziario che hanno usufruito di anticipazioni da fondo di rotazione, e che in base alla sentenza CCost 18 /2019, devono restituirle in 10 anni anziché in 30 (dl 17/2022, art. 27, commi 3 e 4).

Successivamente, sono intervenute due disposizioni ad **accompagnare le città maggiori ed i capoluoghi di provincia** in grave disavanzo o indebitamento attraverso **percorsi di risanamento basati su accordi con il Governo**. Nel caso delle **città maggiori**



(capoluoghi di città metropolitana), la legge di bilancio 2022 (commi 567-580) ha stanziato significative risorse su un ventennio (**2,7 miliardi di euro fino al 2042**), sulla base di piani e cronoprogrammi di dettaglio relativi sia a maggiori prelievi fiscali di natura straordinaria (add.le Irpef e tassa di imbarco portuale e aeroportuale), sia a misure di razionalizzazione della spesa, con la contestuale richiesta di compartecipazione ulteriore al risanamento nella misura pari ad almeno il 25% del contributo statale annuo.

Nel caso dei **Comuni capoluogo di provincia** con disavanzo di amministrazione pro-capite superiore a 500 euro, il dl 50/2022 (art. 43) ha introdotto la possibilità di sottoscrivere accordi con la Presidenza del Consiglio, che impegnano gli enti ad adottare misure analoghe a quelle delle città maggiori, ai fini del ripristino di una condizione di riequilibrio. La misura, tuttavia, **non comprende alcun contributo statale**, che andrebbe invece istituito per rafforzare le capacità di risanamento.

Restano aperti i problemi determinati dalle conseguenze delle ripetute sentenze di illegittimità costituzionale relative alle modalità di ripiano dei disavanzi da anticipazioni di liquidità erogate nel passato. I maggiori oneri per il ripiano dei disavanzi di circa 450 enti locali emersi a seguito della **sentenza CCost 80/2021, che impone un più rapido recupero dei disavanzi da anticipazioni** unitamente alla corretta costituzione del FAL (fondo anticipazioni di liquidità), hanno comportato un **aggravio complessivo di ben 2.700 mln. di euro nel decennio 2021-2030, mentre il contributo statale è finora limitato a 660 mln.**, coprendo il maggior fabbisogno fino a metà 2023 e mantenendo aperti seri problemi di copertura già sul triennio di previsione 2023-25. L'ANCI ha chiesto di integrare con almeno 400 mln. di euro il contributo finanziario a copertura di questi disavanzi, determinati dall'illegittimità di una norma statale cui gli enti si sono doverosamente attenuti e non dall'imperizia degli enti stessi.

Inoltre, sempre in materia di FAL, è necessario abbattere gli obblighi di copertura a carico degli enti dissestati, imposti dal dl 115/2022 e ora in via di probabile sospensione per il 2023 attraverso un provvedimento di prossima emanazione. L'ente in dissesto ha già necessariamente attivato tutte le possibili misure di riduzione di spesa e incremento della leva fiscale e tariffaria e ulteriori obblighi di accantonamento a fini di restrizione delle capacità di spesa finiscono per minarne ogni possibilità residua di risanamento.

La revisione organica delle norme che disciplinano le crisi finanziarie degli enti locali è ora al centro del lavoro di revisione del TUEL, anche sulla base di proposte di fonte governativa e parlamentare presentate nel corso della precedente legislatura. Confidiamo sull'efficacia e sulla tempestività del tavolo tecnico relativo a tutti gli aspetti del TUEL (istituzionali, organizzativi e finanziari) recentemente costituito presso il Ministero dell'Interno.

8. Il ragionamento sulle crisi finanziarie non deve essere considerato solo per i suoi profili specifici, in quanto investe più ampiamente una **fascia di enti locali in condizioni di debolezza finanziaria**, che rischiano di esplodere in crisi conclamata. Questa fascia è ben più ampia degli enti in crisi e raggruppa oltre il 20% dei Comuni in condizioni di disavanzo.

Tra questi, figura **oltre la metà dei Comuni con più di 60mila abitanti** e circa il 40% dei Comuni centro meridionali. Si tratta quindi di una problematica che può assumere i caratteri di crisi sistemica.

La tabella 1 mostra la dimensione e la localizzazione degli avanzi e dei disavanzi confrontando gli anni 2019 e 2021. Come sopra accennato la tabella evidenzia gli avanzi "liberi"; pertanto, il miglioramento intervenuto è riconducibile principalmente agli effetti delle rinegoziazioni e sospensioni di pagamento dei prestiti in essere (sia di fonte CDP che



bancaria), mentre i fondi Covid-19 di natura straordinaria, eventualmente non utilizzati, sono confluiti in avanzi vincolati e non sono considerati nei dati esposti.

**Tabella 1. Confronto 2021-2019 per Comuni in condizione di avanzo /disavanzo
(esclusi Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta)**

Enti in avanzo nel 2019 per classe demografica	Numero di Comuni	2019 - Totale parte disponibile	2021 - Totale parte disponibile	Var % avanzi (valore positivo = miglioramento)
1 - FINO A 1.000	1.580	286.155.445	337.528.988	18,0%
2 - 1.001-5.000	2.529	900.753.873	1.073.138.040	19,1%
3 - 5.001-10.000	821	647.981.701	780.503.935	20,5%
4 - 10.001-20.000	458	596.241.573	719.538.252	20,7%
5 - 20.001-60.000	224	543.707.710	652.198.841	20,0%
6 - 60.001-100.000	22	121.523.161	184.414.864	51,8%
7 - 100.001-250.000	17	147.978.795	183.215.021	23,8%
8 - OLTRE 250.000	5	330.948.421	574.967.560	73,7%
Totale	5.656	3.575.290.678	4.505.505.502	26,0%

Enti in disavanzo nel 2019 per classe demografica	Numero di Comuni	2019 - Totale parte disponibile	2021 - Totale parte disponibile	Var % disavanzi (valore negativo = miglioramento)
1 - FINO A 1.000	243	-70.354.316	-48.990.414	-30,4%
2 - 1.001-5.000	661	-632.580.801	-474.758.061	-24,9%
3 - 5.001-10.000	258	-600.305.539	-503.741.027	-16,1%
4 - 10.001-20.000	193	-1.007.763.221	-764.832.578	-24,1%
5 - 20.001-60.000	166	-2.019.235.016	-1.464.811.666	-27,5%
6 - 60.001-100.000	30	-1.281.537.844	-840.343.674	-34,4%
7 - 100.001-250.000	12	-918.577.523	-638.568.248	-30,5%
8 - OLTRE 250.000	7	-4.954.428.255	-4.052.190.351	-18,2%
Totale	1.570	-11.484.782.515	-8.788.236.017	-23,5%

Enti in avanzo nel 2019 per area geografica	Numero di Comuni	2019 - Totale parte disponibile	2021 - Totale parte disponibile	Var % avanzi (valore positivo = miglioramento)
1 - NORD	3.619	2.294.107.612	3.085.805.266	34,5%
2 - CENTRO	628	378.564.850	460.035.495	21,5%
3 - SUD E ISOLE	1.409	902.618.216	959.664.741	6,3%
Totale	5.656	3.575.290.678	4.505.505.502	26,0%

Enti in disavanzo nel 2019 per area geografica	Numero di Comuni	2019 - Totale parte disponibile	2021 - Totale parte disponibile	Var % disavanzi (valore negativo = miglioramento)
1 - NORD	188	-1.234.035.581	-858.059.072	-30,5%
2 - CENTRO	338	-1.847.708.111	-1.428.690.660	-22,7%
3 - SUD E ISOLE	1.044	-8.403.038.823	-6.501.486.286	-22,6%
Totale	1.570	-11.484.782.515	-8.788.236.017	-23,5%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati BDAP (7.226 enti su 7.330 esistenti al 1° gennaio 2023)



9. Il PNRR costituisce un terreno di pressante impegno per la grande maggioranza dei Comuni italiani. L'ANCI ha recentemente segnalato molte e circostanziate disfunzioni del sistema Regis, che dovrebbe contenere tutti i progetti finanziati con il PNRR e i relativi stati di avanzamento. Su dati di Regis si svolgono discussioni e analisi che non considerano le incompletezze di cui ancora soffre il sistema attivato da circa un anno.

L'impressione che sembrano trarre i principali commentatori è di un ritardo generalizzato, ma per un giudizio più meditato, in particolare per ciò che riguarda gli enti locali, appare necessario distinguere accuratamente due aspetti:

- a) lo stato di avanzamento delle attività,
- b) l'esigenza di ulteriori semplificazioni da considerare in primo luogo con riferimento allo snellimento delle procedure di controllo ed erogazione di fondi che vedono in Regis un collo di bottiglia.

Sul primo punto, riteniamo che i numerosi interventi affidati ai comuni stiano procedendo secondo i programmi, ma che **Regis non offre un panorama adeguato.**

Nel sistema non sono stati inseriti numerosi progetti in grande maggioranza di pertinenza locale, per via delle difficoltà incontrate dai ministeri titolari che devono trasmettere i dati. Si calcola che circa 18mila progetti nati prima del PNRR non siano stati trascritti in Regis. Si tratta in larga prevalenza di piccole opere e medie opere assegnate nel 2021 sulla base di fondi nazionali e poi assorbite nel sistema PNRR. Nelle stesse condizioni sono diversi altri interventi riguardanti principalmente l'edilizia scolastica e le aree interne.

L'assenza di questo segmento dai dati comunemente analizzati (da ultimo nel rapporto della Corte dei conti presentato a fine marzo) comporta una **grave sottovalutazione dello stato di avanzamento dell'intero Piano.** Le opere già in essere e successivamente inglobate nel PNRR sono in molti casi concluse o in avanzato stato di realizzazione e hanno già dato luogo a importanti quote di pagamento: nel complesso si può stimare in circa 5 miliardi l'ammontare complessivo dei contributi per questo tipo di interventi, che hanno dato luogo a pagamenti per circa 2,5 miliardi. La mancanza di questi dati nel sistema Regis produce distorsioni molto significative. Basti pensare che i pagamenti registrati a fine 2022 dal rapporto della Corte dei conti ammontano per il complesso degli enti territoriali (regioni comprese) a soli 3,5 mld di euro, suscettibili di aumento fino ad almeno 6 mld. se fosse considerato tutto l'universo degli interventi PNRR.

Questa valutazione appare confortata dal fatto che, anche nell'ambito dei progetti presenti in Regis, i Comuni sono il comparto più dinamico in termini di gare bandite su progetti PNRR. Sulla base di dati ANAC in corso di elaborazione presso l'IFEL, si può stimare che il valore complessivo delle **oltre 17mila gare bandite** dai Comuni ammonti a oltre il 50% del valore delle assegnazioni (oltre 17 miliardi sui circa 33 miliardi di assegnazioni censite). Si tratta di un dato confortante, che conferma il *trend* positivo della spesa comunale per investimenti fino al 2022 e dell'ammontare del Fondo pluriennale vincolato.

L'incompletezza di REGIS non è solo ingannevole sotto il profilo dell'analisi, ma **produce ostacoli gravissimi allo stesso sviluppo del PNRR.** Infatti, in assenza di una "anagrafica" completa degli interventi e del relativo soggetto attuatore, anche i pagamenti si bloccano come stanno segnalando moltissimi Comuni di tutte le aree del Paese. Nei casi di maggior tensione finanziaria, la lentezza nei pagamenti determina rischi concreti di *default* oltre all'acuirsi dei ritardi di pagamento dei debiti commerciali, la cui normalizzazione costituisce un importante obiettivo dello stesso Piano.

Riteniamo **essenziale l'iniziativa che la Ragioneria ha dichiarato di voler sviluppare** per normalizzare in brevissimo tempo la situazione, attraverso un aggiornamento straordinario degli archivi e un radicale snellimento del processo di erogazione delle risorse, con particolare riguardo alle opere già in essere che per i motivi sopra esposti comportano maggiori rischi finanziari.

10. Come già accennato, **le tendenze degli investimenti comunali sono positive e ulteriormente accentuate nel 2022**, con riferimento a tutto il territorio nazionale. Occorre infatti in primo luogo evidenziare che rispetto al 2017, che segna il minimo storico degli investimenti comunali (circa 8 mld. di euro), a fine 2022 emerge un recupero di 3,4 mld. di euro (circa +50%), portando il volume dei pagamenti a 11,5 mld. di euro, escluse le regioni a statuto speciale del Nord e non considerando i dati del Comune di L'Aquila, la cui dinamica risulta fortemente influenzata dai gravi eventi sismici che hanno interessato questo territorio (Figura 1).

Avviatasi prima nei territori del Centro-Nord, **anche nel Mezzogiorno la ripresa assume finalmente una maggiore evidenza a partire dal 2022** (+35% rispetto al 2017, +10% sul 2021). La crescita investe in via generale le diverse fasce demografiche dei comuni italiani (Tabella 2), fin qui con maggiore intensità negli enti di piccola e piccolissima dimensione (oltre il 50% in più, con un picco del 90% per i comuni con meno di mille abitanti). Anche dal confronto tra i diversi ambiti regionali i segnali di ripresa si rivelano piuttosto diffusi e generalizzati, dovendo precisare che i pochi casi di bassa crescita si devono a livelli di spesa più alti in partenza (Basilicata) oppure a tassi di crescita molto accentuati verificatisi in anticipo (Lazio e grandi città).

Figura 1. Investimenti comunali. Incrementi complessivi per periodi rispetto al livello 2017 (CASSA) (esclusi Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Comune di L'Aquila)

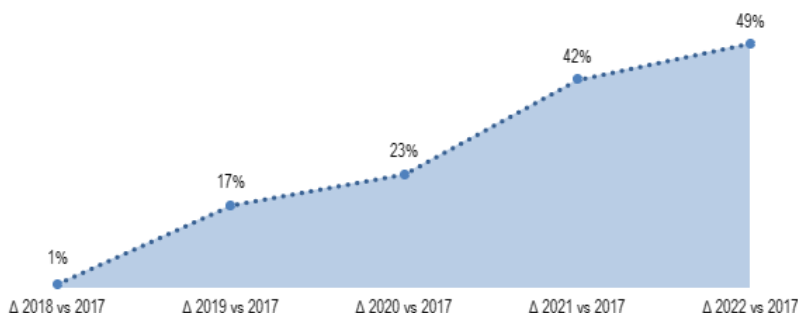


Tabella 2

Comuni - Investimenti fissi lordi (CASSA). Riepilogo per area, regione e fascia demografica (esclusi Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Comune di L'Aquila)

	Valori assoluti (mln €)			Valori pro capite (€)			Variazioni percentuali	
	2017	2021	2022	2017	2021	2022	2022/2017	2022/2021
1 - NORD	3.195	4.982	5.159	127	198	205	61%	4%
2 - CENTRO	1.227	1.755	1.767	104	149	150	44%	1%
3 - SUD E ISOLE	2.514	3.095	3.395	126	155	170	35%	10%
ITALIA	6.936	9.833	10.321	122	173	181	48%	5%



Tabella 3. Investimenti comunali. incrementi 2022 / 2017 per regione e fascia demografica (CASSA)
(esclusi Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Comune di L'Aquila)

	Valori assoluti (mln €)			Valori pro capite (€)			Variazioni percentuali	
	2017	2021	2022	2017	2021	2022	2022/2017	2022/2021
Regione								
PIEMONTE	485	727	826	113	169	192	70%	14%
LOMBARDIA	1.286	2.083	2.015	129	208	201	57%	-3%
LIGURIA	213	467	482	141	308	317	126%	3%
VENETO	666	914	991	135	186	201	49%	8%
EMILIA-ROMAGNA	545	791	846	122	177	189	55%	7%
TOSCANA	453	624	669	122	168	180	48%	7%
UMBRIA	96	127	145	111	147	168	52%	14%
MARCHE	215	296	360	144	197	240	67%	22%
LAZIO	463	708	593	81	124	104	28%	-16%
ABRUZZO	228	305	352	188	252	291	54%	15%
MOLISE	70	66	90	239	224	306	28%	37%
CAMPANIA	795	875	932	142	156	166	17%	7%
PUGLIA	414	560	615	105	142	156	49%	10%
BASILICATA	129	134	136	236	246	250	6%	2%
CALABRIA	236	255	297	121	131	153	26%	17%
SICILIA	355	488	543	74	101	112	53%	11%
SARDEGNA	287	412	429	180	259	270	50%	4%
Fascia demografica								
1 - FINO A 1.000	405	644	768	404	642	765	90%	19%
2 - 1.001-5.000	1.489	2.047	2.254	184	253	278	51%	10%
3 - 5.001-10.000	910	1.384	1.426	116	177	182	57%	3%
4 - 10.001-20.000	953	1.352	1.431	103	146	154	50%	6%
5 - 20.001-60.000	1.215	1.582	1.706	91	119	128	40%	8%
6 - 60.001-100.000	391	448	484	96	110	118	24%	8%
7 - 100.001-250.000	447	620	649	103	143	150	45%	5%
8 - OLTRE 250.000	1.126	1.755	1.602	125	195	178	42%	-9%

Fonte: elaborazioni IFEL su dati SIOPE

Alle evidenze fornite dai dati esposti, che si riferiscono alla cassa, cioè agli effettivi esborsi per investimenti, si deve aggiungere che dai dati di rendiconto, disponibili fino al 2021, emerge un ulteriore segnale di accelerazione dell'intero ciclo, rappresentato dalla crescita del Fondo pluriennale vincolato (FPV) di parte capitale.

Il FPV registra le previsioni di spesa imputate ad esercizi futuri in ragione dei cronoprogrammi degli interventi avviati. La robusta alimentazione del FPV nel corso degli ultimi anni ha raggiunto nel 2021 la dimensione di circa 16 miliardi di euro e riflette l'ampiezza dei progetti avviati dai Comuni, anche in relazione al PNRR.